

# A che serve la fotografia

*Jerry L. Thompson*

---

I _ Capire la contemporaneità	7
II _ Il caso, il caos, la meraviglia, lo sperimentale	9
III _ Accettare il disordine del mondo	21
IV _ Personalità	55
V _ Le Black Box	61
<i>Bibliografia</i>	93

Il titolo di questo libro è rubato, così come si ruba la foto fatta a uno sconosciuto.

Nel 2008 è uscito *Why Photography Matters as Art as Never Before* (*Perché la fotografia come arte è importante come mai prima d'ora*), un libro piuttosto lungo, di oltre quattrocento pagine, di cui in verità non padroneggio tutti gli argomenti trattati. Non sono nemmeno convinto che alcuni degli artisti citati meritino attenzione come fotografi. Ma lo spirito di urgenza del titolo del libro mi ha colpito al punto da indurmi a rubarne le prime tre parole per intitolare questa mia assai più breve opera, brevità che si riflette più nelle parole che nel numero di pagine.

Il mio libro sarà infatti breve. *Brevità, concisione e discontinuità*: qualità che ben si addicono a una trattazione sul più moderno dei medium artistici. Brevità e discontinuità furono qualità apprezzate da modernisti di ogni genere e sorta: da Andrei Bely, lo scrittore russo che regolò il ritmo del suo disarticolato romanzo *Pietroburgo* (1913) sul ticchettio di una bomba a orologeria rivoluzionaria, al giovane Walker Evans, che nel 1931 pubblicò un breve scritto sulla necessità nel dopoguerra di una visione che esplorasse l'“inatteso manifestarsi del caso, il caos, la meraviglia e lo sperimentale”<sup>1</sup>. Il nostro moderno amore per

la velocità, il caso e il caos informeranno lo svolgersi di questo libro in cui la necessità di muoversi in velocità avrà più avanti anche un ruolo sostanziale.

*A che serve la fotografia* è un titolo che richiama un altro testo dal sapore rivoluzionario, ovvero *Che fare?* di N. G. Chernyshevsky del 1863, libro scritto in un'epoca in cui l'Europa era percorsa dal fremito politico rivoluzionario che minacciava di raggiungere di lì a poco anche l'inespugnabile America. Oggi, nel 2012, più che da impulsi rivoluzionari, le economie capitaliste di Europa e America sembrano a corto di carburante e i problemi più incombenti paiono essere stagnazione ed entropia. Ma che problema c'è se il passo rallenta un po' o se si progredisce a un ritmo meno sostenuto? E cosa mai c'entrerà la fotografia con tutto questo? Perché dobbiamo interrogarci con tanta urgenza sull'importanza della fotografia, *oggi?*

Bella domanda. Buona parte delle immagini fotografiche che vediamo esposte nei più prestigiosi musei e che troviamo sulle pagine di pubblicazioni patinate altro non sono che una forma di auto-gratificazione estetica, riferimenti colti ed eleganti alla storia della pittura esposti in gran quantità in gallerie private e venduti all'asta a prezzi stellari. Opere di questo genere sono sintomo di uno sfaldamento, di una perdita di senso. Nata come mezzo di registrazione iper-dettagliata del mondo visibile, non dovrebbe la fotografia offrire piuttosto una disamina ravvicinata e critica del mondo e costituire un fattore di disturbo capace di destare gli osservatori dal loro comodo e distratto torpore, adducendoli a una vigile osservazione di *ciò che è?*

Questi brevi accenni e riflessioni non offrono certo una spiegazione sufficiente ma solo un provvisorio quadro di riferimento. Mi si consenta pertanto di ri-enunciare la domanda: perché la fotografia è importante e perché è importante oggi?

La fotografia è importante oggi per due motivi tra loro collegati. Primo, per via del suo funzionamento in qualità di medium artistico ed epistemologico. Secondo, perché la fotografia si configura come una chiara esemplificazione di ciò che potremmo definire la *comprensione contemporanea*. Il modo in cui noi – oggi – intendiamo cosa sia e come funzioni la fotografia è in qualche misura indice di come noi intendiamo, comprendiamo *qualsiasi cosa*. E potremmo anche concludere che il modo in cui noi intendiamo qualsiasi cosa sia in qualche modo collegato al funzionamento stesso della fotografia.

## II

Cominciamo dal primo motivo, ovvero dal modo in cui funziona la fotografia. La macchina fotografica non è *solo* uno strumento per generare immagini.

Oggi il lavoro dell'artista-fotografo si svolge perlopiù in studio – definiamo *studio artist* questo tipo di artista – usa la macchina fotografica per generare quella materia prima pittorica che gli servirà per creare opere che esprimano il suo talento individuale e le sue visioni personali. Per uno *studio artist* la macchina fotografica è fonte di *materiale*. L'artista poi provvede alla *forma*, modellando il materiale che macchina fotografica produce e creando ciò che il fruitore percepirà come opera d'arte. Anche il *contenuto* di un'opera artistica – ovvero il messaggio e le esperienze (emotive e intellettuali) suscitate nell'osservatore – proviene dall'artista proprio come avviene anche in pittura (o in qualsiasi forma d'arte visiva). Lo spettatore fruisce la visione dell'artista. Ciò che l'artista presenta, man mano che il suo percorso artistico procede, è un'esplorazione sempre più approfondita di quella visione.

Seguendo la carriera di un artista lo spettatore potrà venire a conoscenza di molti fatti a proposito del mondo, ma si tratterà di un fattore *accidentale*, così come, per esempio, il lettore di Thomas Pynchon viene a conoscenza tramite i suoi romanzi di come si configurino le traiettorie dei missili balistici o come si propaghi l'*Escherichia coli*; in realtà ciò che un serio spettatore dell'artista acquisirà, e che non potrebbe mai acquisire da un manuale tecnico o da un prontuario è qualcosa di diverso: è